Castellerio,

26 novembre 2017

XXXIV domenica del tempo ordinario

Solennità di nostro Signore Gesù Cristo Re dell’universo

Considerare il Seminario un lungo periodo di apprendistato o, semplicemente, il luogo dove stanno coloro che si preparano ad essere i preti di domani, è riduttivo e non rende ragione del fatto che in Seminario viene innanzitutto proposta un’esperienza di crescita se è vero che, per discernere la volontà di Dio, al di fuori di ogni veduta troppo parziale, è necessario avanzare, camminare, avere chiara la direzione ed essere disponibili alla conversione. Non a caso l’esperienza del *tempo* è quella più idonea per collocare il progresso di ogni itinerario vocazionale, come afferma il Documento preparatorio alla XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi dal titolo *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* (II,3). Come Abramo, Sara e Maria, così anche coloro che s’interrogano sulla chiamata del Signore devono partire, camminare, sostare e, indubbiamente, concedersi il tempo per tutto questo. Nella costante lotta contro il tempo, tipica della nostra epoca, gli anni del Seminario offrono un “rallentamento” benefico che apre all’incontro con Colui che parla ad ogni ora del giorno, nella freschezza del mattino e nella dolce arrendevolezza della sera.

In questa “operazione di docilità”, a coloro che sono in cammino con il Signore e con i fratelli per discernere la chiamata e rispondervi con generosità viene chiesta la fatica del *decentramento*: *decentrarsi* da sé per *incentrarsi* in Cristo e *concentrarsi* sull’uomo. È ancora il Documento preparatorio a ricordare questa necessità: «Solo se la persona rinuncia a occupare il centro della scena con i propri bisogni si apre lo spazio per accogliere il progetto di Dio alla vita familiare, al ministero ordinato o alla vita consacrata, come pure per svolgere con rigore la propria professione e ricercare sinceramente il bene comune» (ivi).

Sullo sfondo di ogni itinerario vocazione e di ogni sforzo messo in atto per il discernimento rimane il modello di Cristo che «svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (Fil 2,7).

Il “decentramento” e lo “svuotamento” richiesti agli aspiranti ai ministeri ecclesiali non sono da intendersi come rinuncia alla propria personalità o alle proprie sensibilità. Sono atteggiamenti piuttosto motivati dalla libertà interiore e diventano premessa sincera affinché nessuno si presenti come funzionario o detentore di un potere, ma sempre e soltanto *servo del Signore e dei fratelli*.

Se oggi prevale il pieno sul vuoto, l’impazienza sull’attesa, la chiacchiera sul silenzio, la cura del “sé” sul servizio all’altro, spesso anche all’interno delle realtà ecclesiali, è perché s’impone uno stile “mondano” che occulta lo stile nuovo che Cristo ha inaugurato. Del resto questo è lo stile che si evince chiaramente dalla Parola di Dio proclamata quest’anno nella solennità di Cristo Re dell’universo: Cristo è il Pastore che in prima persona cerca le sue pecore e se ne prende cura, il Salvatore che comunica a tutti la sua vita, il Giudice che fa discernimento avendo come criterio l’amore operoso per i piccoli nei quali egli stessi s’identifica.

Le nostre comunità attendono pastori che diffondano nel mondo il buon profumo di Cristo (cfr. 2 Cor 2,15), come preghiamo ogni anno al termine della Messa crismale, e al contempo, che non disdegnino e, anzi, portino su di sé «l’odore delle pecore», secondo la celebre espressione di papa Francesco.

Pastori così sono dono dello Spirito ed è per questo motivo che è quanto mai necessaria la preghiera delle nostre comunità insieme con il sostegno affettuoso per i seminaristi e per tutta la comunità del Seminario.

A tutti, seminaristi, educatori e docenti del nostro Seminario Interdiocesano, in unione con i nostri Vescovi e le nostre diocesi, auguro un sereno e fecondo anno di cammino incontro al Signore.

Il Rettore del Seminario Interdiocesano di Udine, Gorizia e Trieste

don Loris Della Pietra

